

XI^a dopo Pentecoste

12 agosto 2012

Introduzione

La fiducia con cui Dio guarda all'uomo e alla storia è veramente incrollabile.

Celebriamo la memoria della Pasqua per rinnovare in noi la certezza di questa visione di Dio e farne poi dono al mondo come segno di speranza.

Lettera di San Paolo apostolo ai Romani (Rm 11,1-15)

Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa' loro curvare la schiena per sempre!

Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità! A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?

Lettura del Vangelo secondo Matteo (Mt 21,33-46)

Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Omelia

L'invito di Gesù ad ascoltare un'altra parabola mi ha incuriosito e sono andato a cercare la parabola che viene esposta prima di questa. La parabola racconta di un padre che invita i suoi due figli ad andare a lavorare nella sua vigna e riceve due risposte differenti. Il primo figlio si mostra obbediente a parole, ma poi non ci va, mentre il secondo che aveva rifiutato, ravvedutosi va poi a lavorare secondo la richiesta del padre. Al termine Gesù domanda: chi dei due figli ha compiuto la volontà del padre?

Perché Matteo ha accostato queste due parabole? La prima mette in luce la libertà dell'uomo, la sua incoerenza tra ciò che promette e ciò che compie, ma anche la possibilità di ravvedersi. La seconda che la liturgia ci propone oggi racconta non solo del rifiuto degli uomini, ma soprattutto dell'insistenza di Dio che non si arrende di fronte al rifiuto perché crede sempre possibile il pentimento. Gesù ci rivela che Dio dopo aver incassato il rifiuto degli uomini continua a credere che è ancora possibile che si ravvedano. *“Mandò di nuovo altri servi, più numerosi”*. *“Da ultimo mandò suo figlio”*.

Questa visione piena di fiducia, di un Dio che non si ferma, non si lascia paralizzare dal male, dal negativo è quanto dovremmo alimentare ogni giorno per riuscire a testimoniarla nel mondo.

Se davvero crediamo che Dio, nostro padre, si comporta così, dovremmo essere capaci di vivere come suoi figli, seguendone l'esempio. Siamo figli di un padre che non si vuole mai arrendere di fronte al rifiuto, al peccato e continua ad amare, a scommettere sull'uomo, non si ferma all'azione sbagliata, ma mette sempre davanti a tutto la relazione, ci ama perché anche quando sbagliamo rimaniamo suoi figli. Questo legame d'amore è più forte di qualunque rifiuto.

Di questo S. Paolo ne è profondamente convinto e lo scrive ai cristiani di Roma: *“Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile!”*. *“Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio”*. A partire da questa certezza incrollabile sulla fedeltà di Dio alle sue promesse, San Paolo elabora una sua convinzione capace di dare valore persino al rifiuto di Israele. Per l'apostolo Paolo, che condivide con il popolo ebraico *l'essere Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino*, il rifiuto di Israele è servito ad aprire la via della salvezza agli altri popoli.

“A causa della loro caduta, scrive S. Paolo, la salvezza è giunta alle genti”, cioè ai pagani. E a loro volta gli altri popoli, si augura S. Paolo, diventino motivo di gelosia per Israele stesso. Non dimentichiamo che San Paolo scrive questo mentre è perseguitato dagli stessi ebrei per la sua conversione, per il suo insegnamento. Eppure lui stesso continua ad amare il suo popolo.

Il Signore susciti anche in noi una passione così intensa, che ci renda capaci di non arrenderci di fronte al male, di non cedere alla delusione di fronte al rifiuto. Non ci vinca tanto facilmente la rassegnazione, non si spenga la speranza. La fede che riponiamo in Dio, che non si arrende di fronte al nostro peccato, ci renda perseveranti, oserei dire ostinati come ci testimonia la parabola che Gesù racconta e la testimonianza di San Paolo.

Preghiere dei fedeli

In questo mondo spesso rassegnato perché impotente di fronte al male, concedici Signore di essere portatori di speranza, perché crediamo in te che non ti arrendi mai di fronte al peccato, ti preghiamo

Troppe volte cadiamo nell'errore di credere che l'azione sbagliata pregiudichi il rapporto d'amore con te. Rendici capaci di credere che tu sei un Dio fedele che non rinnega la sua promessa d'amore, ti preghiamo

Vorremmo che ci mandassi un segno da cielo come ad Elia per affermare la tua volontà e siamo tentati di eliminare i tuoi avversari. Aiutaci invece a ricordare quanto Gesù ci ha insegnato: sei un Dio che attende con pazienza e fiducia la nostra conversione, ti preghiamo

La fede in te che fai passare dalla morte alla vita chi ha sbagliato ci sorregga nel credere alla sorte beata dei nostri fratelli defunti, ti preghiamo